

NON PENSARCI

di Gianni Zanasi

con Valerio Mastandrea, Giuseppe Battiston, Anita Briguglia, Anita Caprioli, Paolo Briguglia.

Italia, 2007, 109' minuti

Tentata inutilmente la via del successo musicale nella grande città, Stefano nella casa di famiglia con la speranza di trovare il tempo per riflettere sulla vita che conduce e uscire dal momento di stallo. Invece scopre che il padre, reduce da un infarto, ha lasciato la sua ditta di ciliegie sotto spirito e passa le giornate giocando a golf; la madre segue seminari di tecniche sciamaniche affidandosi a un "guru"; la sorella Michela, laureata con il massimo dei voti, ha lasciato tutto per dedicarsi al lavoro con i delfini in un parco acquatico, e suo fratello Alberto, che si è incaricato di gestire la fabbrica di famiglia, forse non è un gran manager e anche il suo rapporto con la moglie non è dei migliori...

RASSEGNA STAMPA

“Pensiamo a un rocker, anzi meglio a un trentacinquenne che si ritrova chitarra in mano e disoccupato, zero idee, la macchina scassata, la ragazza che lo pianta e lo sbatte pure fuori dall'appartamento. Cosa fa il nostro? Piglia la strada e se ne va da Roma, per tornare a casa, provincia emiliana di villetta con giardino, fratello sovrappeso sposato ma in crisi, madre apprensiva, padre con infarto, sorella solitaria forse lesbica visto che non ha mai esibito un fidanzato. Su schermo una roba così minaccerebbe di dare i brividi, specie poi se si tratta di una produzione italiana, dove la crisi esistenziale non conosce alcuna ironia. Stavolta però no. Intanto perché il regista si chiama Gianni Zanasi è abbastanza visionario e istintivamente punk per rimescolare tutte le coordinate delle storie, tradire a ogni passo sospetti di romanticismi, sviolate, eccitazioni «familiste» con gusto del gioco, una provocazione in leggerezza e raro talento, quasi majakovskiano, nel muovere gli attori come corpi poetici dissonanti. *Non pensarci* è il suo ritorno al cinema, dopo otto anni di assenza dal grande schermo. Zanasi era stato una rivelazione e una scossa fantastica per gli immaginari nostrani col suo esordio, il talentuoso *Nella mischia*, poi c'erano stati *Fuori di me* e *A domani*, tutti perfetti meccanismi di commedia tra provincia, nevrosi, amori falliti e riusciti, personaggi bizzarri e la capacità di mescolare con tocco alchemico precisione di scrittura e libertà delle immagini.

Non pensarci mette insieme Valerio Mastandrea, Giuseppe Battiston e Anita Caprioli nel ruolo dei tre fratelli: Mastandrea è l'emigrato nella metropoli musicista, lì in provincia lo invidiano, credono (o gli fanno credere) che sia famoso per la vecchia copertina di una rivista musicale e per le doti che aveva dimostrato da piccolo al conservatorio. La sorella ha mollato l'università e cura i delfini dell'acquario tanto, dice, ci sarebbe finita, lì o in un altro posto qualsiasi, pure con la laurea. Il fratello teso perché non fa sesso, così mormorano gli impiegati, nasconde il fallimento della fabbrica di famiglia finita in ipoteche come la casa. Le ciliegie sotto spirito non vanno più e gli operai non vedono lo stipendio da mesi... La madre nel frattempo si dedica a terapie di gruppo vagamente

sciamaniche e il padre dopo l'infarto gioca solo a golf.

Stefano pensava che la sua vita fosse un caos e invece si ritrova col grembiule della fabbrica a discutere coi sindacati e le banche.

Ma Zanasi è cresciuto respirando provincia e immaginari poco addomesticabili con espansioni nella vita e viceversa. Precariato, diffidenza, senso della famiglia, se ce ne è una ancora, solitudine, fatica a essere se stessi vengono raccontati con la complicità dolce e anche melanconica di una vecchia canzone, *Agnese dolce Agnese* di Ivan Graziani. E con irriverente umorismo Zanasi conferma il suo talento di saper far ridere senza per questo darsi delle etichette. L'intreccio va avanti, il set è una Rimini abilmente diluita nelle villette e nei caffè con fuori un misuratore di velocità per qualsiasi essere in movimento che passi, pure una centenaria. C'è il tono surreale della provincia e i suoi riti, l'instabile del contemporaneo che in apparenza manco li scalfisce, e quel tono trasversale, di distanza partecipe che li restituisce capovolti. La sorpresa diventa la cosa più riconoscibile, il luna park, i vomiti, le sbronze, i cani trovatelli e quelli costosi, i tentati suicidi che finiscono con zampe canine rotte e quelli veri. Gli incontri inaspettati con chi pensi di conoscere da sempre. Che ti cambiano e sono sostanza di vita e ispirazione, basta guardarsi un po' meglio intorno... Infatti Stefano torna alla musica con grinta, e poi chissà. Il cinema di Zanasi si sposta per movimenti impercettibili, ha la vitalità dell'imperfezione e del sentimento. Con la dote rara di catturare l'istante in esperienze (immagini) riconoscibili. Per renderle però ogni volta inattese" (Cristina Piccino, *Il Manifesto*, 1/9/2007)

"Non si difende il cinema italiano con le chiacchiere, ci vogliono i film. E in questo senso *Non pensarci* vale da solo più di tutti i convegni e i manifesti dei donchisciotte politicizzati. Una scrittura pungente ed estrosa; un'ambientazione incardinata al nostro irrequieto scenario provinciale; un cast accurato e affiatato che incorona Valerio Mastandrea come migliore attore della sua generazione. Il modenese Gianni Zanasi dirige «Non pensarci» in stato di grazia, ricamando a margine di un tema usurato come quello della disgregazione delle famiglie tradizionali una commedia in perfetto equilibrio tra ironia, malinconia e follia. Lo spaesamento del protagonista Stefano, trentacinquenne rockettaro già sul viale del tramonto, non cerca facili scorciatoie nostalgiche, bensì funge da detonatore delle crisi grandi o piccole che allignano all'ombra di un focolare domestico che non regge il passo degli odierni tempi schizofrenici. Mastandrea è davvero commovente per come piega la sua rustica (e romanesca) fisicità al gioco sottile di silenzi, paure, rabbie, equivoci e illusioni attivato da Zanasi; ma anche il fratello maggiore Giuseppe Battiston, la sorella Anita Caprioli e tutto il coro degli umani commedianti sono all'altezza della delicatezza non piagnucolosa dell'insieme" (Valerio Caprara, *Il Mattino*, 5/4/2008)